

Giornale di Sicilia 7 Luglio 2016

Usura nei tassi, assolti i vertici di Banca Nuova

PALERMO. Il presidente e il direttore dell'area commerciale di Banca Nuova «potevano non sapere» che il tasso di credito applicato dal loro istituto superava la soglia dell'usura: «il fatto non costituisce reato» è la formula con cui sono stati assolti Marino Breganze e Rodolfo Pezzotti, cosa che presuppone la mancanza di dolo e dunque l'inconsapevolezza della commissione di un reato.

Processo non facile, quello chiuso ieri dalla quinta sezione del Tribunale di Palermo: perché il 18 febbraio dell'anno scorso, nell'ambito della stessa vicenda, l'allora Gup Vittorio Anania aveva condannato in abbreviato a otto mesi, pena sospesa, l'ex direttore generale, Francesco Maiolini, oggi in attesa del giudizio di appello. Le due decisioni sono solo apparentemente in contrasto fra di loro, proprio per via della formula assolutoria, invocata dagli avvocati Giovanni Rizzuti, Enrico Ambrosetti e Claudio Gallina Montana proprio sul presupposto che determinati meccanismi squisitamente tecnici potevano sfuggire al presidente Breganze e a Pezzotti, che era al vertice dell'area commerciale dell'intero istituto di credito. E perché sia integrata l'ipotesi di usura bancaria occorre agire con dolo, cioè con coscienza e volontà di commettere il reato.

Questa storia, che ebbe strascichi anche al di fuori del processo, generando - nel 2012 - un'altra inchiesta, aperta (e poi archiviata) a Caltanissetta e al Csm, a carico dell'allora procuratore di Palermo, Francesco Messineo, riguarda due violazioni di minima entità, su cui aveva indagato il pm Marco Verzera, oggi a Trapani ma «applicato» nel capoluogo solo per questo dibattimento, da lui condotto con la collega Claudia Ferrari: e l'accusa aveva chiesto tre anni e tre mesi ciascuno per i due imputati. Tutto nasce perché due aziende si sarebbero viste imporre, da parte di Banca Nuova, tassi ritenuti troppo elevati: ciascuno nel proprio molo, Breganze, Pezzotti e Maiolini non avrebbero controllato cioè, né evitato - secondo l'accusa - che tra il 2009 e il 2010, sui conti della Aislam Panama di Domenico Virga, fallita, e la Sarasaf di Sara Ferrara venissero applicati tassi considerati superiori alla soglia usuraria. I debiti erano rispettivamente di «appena» 3495 e 5000 euro e tra l'altro la Sarasaf poi stipulò una transazione con Banca Nuova, ottenendo la compensazione per 4000 euro. Ma anche se lo sforamento riguarda piccole somme, aveva sostenuito il pm Verzera in requisitoria, cambia ben poco.

La difesa ha obiettato però che il controllo sugli interessi e sulla loro regolarità viene svolto, per conto di Banca Nuova, da una società specializzata e i tassi-soglia non vengono oltrepassati, di regola, grazie alla «cimatura», una revisione automatica. Meccanismi al cui controllo - hanno sostenuto i legali - i vertici di Banca Nuova sono estranei. L'inchiesta nell'inchiesta, quella su Messineo, riguardò l'ipotesi che l'allora capo dei pm, dopo avere chiesto i dettagli dell'indagine a

Verzera, ne avesse parlato con Maiolini, diretto interessato. Cosa che sarebbe avvenuta, ma la Procura di Caltanissetta e il Csm ritennero che non vi fosse stata alcuna rivelazione di segreti delle indagini.

Riccardo Arena